

**Sinodo** Obiettivo cardine della sinodalità 2021-2023

# Ascoltare e condividere

Le indicazioni di papa Francesco per il cammino sinodale della Chiesa universale con un particolare impegno per il coinvolgimento dei laici e la solidarietà.

Ettore Malnati

**C**io che Papa Francesco chiede a tutta la Chiesa cattolica e a ciascun *christifideles* è di prendere coscienza e di rileggere il nostro essere Corpo e cuore di Cristo per questo tempo storico, con tutti i nostri pregi ed i limiti.

Si tratta di una consapevolezza non da poco, che certamente provocherà in noi un sano stupore e un senso di corresponsabilità sia personale, che come comunità e associazioni. Questa “chiamata alla sinodalità” di tutti i battezzati, in comunione con i Pastori, è un dono e un dovere che ci viene offerto e sottolineato.

Si tratta di sentire il bisogno di ascolto con coloro che condividono la missione di testimoni della fede, della speranza e della carità, nel comune contesto ecclesiale o associativo per cogliere ciò che lo Spirito ha già donato alle nostre comunità o con un Sinodo diocesano o con progetti di comunione ecclesiale, spirituale e di promozione umana, rendendo – per questo – grazie a Dio e intravedendo le difficoltà umane ed ecclesiali che troviamo nel nostro cammino tra noi, con la realtà secolarizzata e con una solidarietà incapace di autentiche attenzioni verso chi è impoverito da situazioni che sviscerano le persone che vengono “usate e sfruttate” non solo dagli scapisti, ma anche da chi dovrebbe, nella legalità, offrire attenzione e accoglienza degne per un essere umano quale fratello e sorella. Di fronte a ciò la comunità e le associazioni cattoliche non solo devono farsi prossimo, ma anche, come ci suggerisce il Documento preparatorio per il Sinodo, debbono dare voce a chi non ha voce.

È opportuno richiamare quale obiettivo per le condivisioni del Sinodo sulla Sinodalità quanto papa Francesco ha scritto nell’*Evangelii Gaudium* sottolineando l’urgenza di una “Chiesa in uscita” con queste parole: “Usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accoglia, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)” (E.G. n.49).

Ecco allora che, grazie anche a questo tempo del Sinodo nelle Chiese particolari, e quindi



anche nelle varie Consulte delle Aggregazioni Laicali e nelle tante associazioni che le compongono, non può mancare l’impegno di quella riflessione sulla *conditio sine qua non* di essere Chiesa, che è la sinodalità grazie alla quale ci si ascolta e si approfondiscono quelle tematiche e problematiche che fanno del nostro essere Chiesa un “cuore che vede”, come direbbe Benedetto XVI, e che progetta una presenza capace di “ascoltare”, “compartire” e “con-sperare” con chi ha smarrito il senso valoriale della vita e lo stesso senso religioso, divenendo così “punto di inciampio” per l’edificazione della retta coscienza e della doverosa sensibilità verso quella solidarietà che fa la differenza nel vivere. La proposta evangelica deve essere sperimentata, prima nella realtà comunitaria o associativa della realtà ecclesiale.

Ecco l’importanza del discernimento sinodale. È bene “attrezzarsi” per essere lievitato nel vivere civile, con una conversione all’ascolto di Dio e del prossimo.

Non prendiamo con troppa superficialità questa esperienza di sinodalità rivolta all’intero laicato cattolico.

È proprio il laicato che si dovrebbe interrogare ed offrire quelle proposte che donano evangelica speranza al nostro momento storico che sembra lontano dai valori della fede e della solidarietà, mentre proprio di questi, soprattutto la nostra Europa, ha bisogno per rivitalizzare se stessa e per dare consistenza alle sue radici cristiane che sono alla base di quella dignità della persona umana auspicata nella *Dichiarazione dei diritti umani* del 1948, dopo la tragedia dei nazionalismi e della Shoà. Le radici cristiane dell’Europa

debbono essere richiamato per un costante impegno, un autentico spirito di universale fraternità, partendo dagli ultimi.

Non possiamo fingere di non vedere, come dice papa Francesco, il dramma per cui il mare Mediterraneo è ora “un cimitero senza croci”. Bisogna concretamente far sì che la Chiesa sia voce di chi non ha voce e aiuti a compiere scelte condivise perché donne e bambini possano essere accolti e inseriti nel vivere civile delle nostre città da fratelli amati e rispettati.

Riflettere e mettere in comune questa sensibilità, che è propria del Vangelo, è uno degli obiettivi cardine di quella sensibilità “della carne” e non “della carta”.

Non documenti ma condivisione per un’umanità concretamente fraterna in ogni latitudine e longitudine del pianeta Terra.